



◆ **La rimonta è stata possibile soprattutto grazie al crollo dei laburisti britannici e al grande risultato della Cdu**

◆ **Difficili da valutare le conseguenze del risultato. Da 3 legislature il Parlamento è guidato dalla stessa coalizione**

◆ **Ma sulla nuova assemblea peserà la forte crescita del gruppo liberale che con 60 deputati sarà l'ago della bilancia**

I popolari europei sorpassano la sinistra

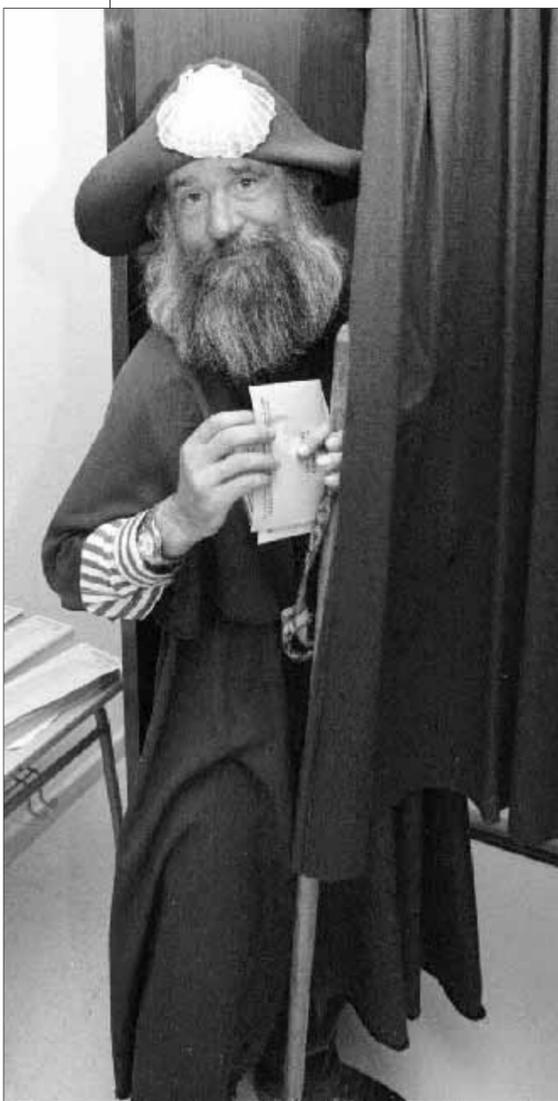
Fortissimo il partito del non voto. 224 seggi al Ppe, 185 ai socialisti

L'INTERVISTA ■ DONALD SASSOON

SEGUE DALLA PRIMA 35 deputati ed i liberali che da due passaggi ad otto seggi. Al forte arretramento del Pse dovrebbero contribuire in forma minore i Ds italiani ed i socialisti spagnoli del Psoc che hanno recuperato sui cattivi sondaggi della vigilia aumentando di oltre 3 punti in percentuale rispetto al 1994. Il partito di Almunia e Gonzalez guadagna due seggi rispetto a cinque anni fa mentre i popolari del premier Aznar rimarrebbero in testa con un risultato di stallo (al 38,6%) perdendo un deputato. Negli altri paesi, la sinistra ed i conservatori si sono contesi il primato. In Austria e Portogallo i partiti socialdemocratici hanno fatto registrare forti affermazioni, in Finlandia hanno prevalso i conservatori ed in Danimarca i liberali ed i socialdemocratici hanno mantenuto le posizioni così come i partiti antieuropei che manterranno nel parlamento europeo quattro seggi. In Grecia, i socialisti del Pasok tengono dietro i conservatori di Nuova Democrazia che si affermano come primo partito. In Francia, la spaccatura della destra è confermata. Si è divisa a metà. Si afferma il nuovo partito dell'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua e del conte Philippe de Villiers, uno dei più accaniti antieuropeisti «sovranisti» con un 12,7%, prende una stessa percentuale il partito di Chirac con il nuovo leader, l'ex ministro del bilancio, Nicolas Sarkozy; volano i Verdi di Daniel Cohn-Bendit accreditati di un clamoroso 9,7% e nove deputati; sconfitti i neofascisti di Le Pen consoli cinque deputati su undici uscenti. Il partito socialista di Jospin e Hollande ha ottenuto un risultato molto soddisfacente, un 22,3% e 22 seggi (aveva il 14,5% ma senza l'apporto dei radicali confluiti di recente) dovrebbe ottenere tra il 21-22%.

La nuova geografia del parlamento induce sin d'ora a decretare l'afine del consociativismo tra i due grandi gruppi, il Pse ed il Ppe. Un meccanismo che, nell'ordinamento europeo che non permette all'assemblea elettiva di esprimere direttamente un governo, ha consentito il funzionamento sulla grandi scelte dell'Unione. Ci sarà dal 20 luglio prossimo, il giorno della prima seduta d'insediamento a Strasburgo, un problema del tutto inedito. Sulla scena europea, con un parlamento dotato di nuovi poteri di decisione da gestire con il Consiglio dei ministri che esprime una maggioranza di leader socialisti, ci saranno altri gruppi parlamentari con cui fare i conti. Dai liberali ai Verdi che aumentano il loro potere di contrattazione al pari di formazioni politiche nuove, dai Democratici di Prodi alla lista italiana del commissario Emma Bonino. Dalla loro decisione di scegliere questo o quel gruppo dipenderà anche la formazione di nuove maggioranze nel parlamento. Il Ppe può vantare una vittoria ricercata ma al prezzo di un profondo mutamento della sua natura. E, questa, è una novità che peserà nel gioco politico europeo. I vecchi popolari, nella nuova legislatura, saranno sovrachiarati dalla presenza dei conservatori, dai deputati di Forza Italia e, forse, dall'arrivo dei gollisti di Chirac. Insomma, il Ppe ha messo la bara a destra: una scelta che ha già permesso al Pse di dire, con il segretario generale del partito, il francese Luc Wallin, che i socialisti fanno appello a tutte le forze progressiste per formare una maggioranza a Strasburgo. Cambierà faccia anche un altro gruppo, quello dell'Unione per l'Europa (l'Upe): andati già via, nella scorsa legislatura, i deputati di Forza Italia, troverà conforto dall'arrivo dei deputati di Alleanza nazionale in forte calo. Infine la «gauche», il gruppo della sinistra comunista. Dovrebbe aumentare di qualche seggio la sua presenza a Strasburgo. Il lavoro di Romano Prodi, presidente della nuova Commissione, sarà di certo complesso. L'esecutivo comunitario ha il potere d'iniziativa legislativa ma i veri legislatori sono il Consiglio ed il parlamento. Sarà, dunque, necessario, per lui, trovare una o più maggioranze: di sicuro non ci sarà la vecchia e, tutto sommato, confortante maggioranza del passato. E ciò varrà anche a partire dal voto che il nuovo parlamento dovrà dare al collegio dei commissari che Prodi presenterà a fine luglio. Il risultato elettorale si muove sulla linea di una utile alleanza tra la Commissione ed il parlamento europeo, tra le due istituzioni tradizionalmente più convinte della necessità di procedere verso una più forte integrazione europea.

SERGIO SERGI



Lavandeira/ Ap-Efe

«Il dato inglese un allarme per i Quindici»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La vera sconfitta per Tony Blair non è nel successo del partito conservatore ma in quel misero 23% dei votanti, il più basso nella storia del Paese. Il premier laburista rivendica un ruolo guida della Gran Bretagna nella costruzione della "nuova Europa". Ma un Paese che diserta le urne nelle elezioni che hanno al loro centro l'Europa non è maturo per svolgere questo ruolo-guida. Non è in pericolo la leadership interna. In discussione è il ruolo europeo di Blair e del Paese». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, autore di numerosi saggi sulla sinistra e il movimento operaio europeo: «Blair paga la sua indecisione nel praticare una coerente politica europeista. Di certo, non ha pesato la guerra in Kosovo. Mentre ha pesato il passaggio ad un sistema proporzionale che ha ulteriormente penalizzato il partito laburista».

Qual è il dato politicamente più significativo di queste elezioni in Gran Bretagna?

«Senza dubbio la non partecipazione al voto, ancor più del tracollo laburista. Il 23% dei votanti: la percentuale più bassa nella storia della Gran Bretagna. Un dato che amplifica una costante elettorale nel Paese: la bassa affluenza in tutte quelle elezioni che non hanno come posta in gioco il governo. C'è chi sostiene che la "diserzione" dell'elettorato è dovuta ad una "fuga" dalla politica e alla sostanziale omologazione nei programmi dei due maggiori partiti. Io non sono di questo avviso. Se c'è un tema che divide laburisti e conservatori inglesi è proprio l'Europa. Il punto è un altro...».

Quale, professor Sassoon?

«È che l'Europa non è vissuta in questa campagna elettorale se non in termini negativi, un dato, questo, che non è solo "preogativa" inglese ma che indubbiamente in Inghilterra si è manifestato in dimensioni eclatanti. L'istituzione che si era chiamata a rinnovare

il Parlamento europeo - è apparsa alla stragrande maggioranza degli inglesi come un organismo che non incide sulle condizioni di vita della popolazione. L'indifferenza si è sommata al tradizionale "euroscepticismo" dell'elettorato conservatore».

Questo voto può avere una ricaduta interna?

«Lo escluderei decisamente. Dopo due anni di governo, il Labour gode di un sostegno superiore al 50%. Blair e i laburisti non hanno alternative. E questo lo ammettono anche i conservatori, alle prese con una crisi interna lungi dall'essere risolta nonostante la "rimonta" in queste elezioni. La batosta del Labour e del premier vanno misurate su di un altro piano: nell'incapacità, cioè, di dimostrare

pa è un Paese che rischia di autoemarginarsi dai grandi processi politici ed economici».

Qual è il suo giudizio sul «New Labour»?

«Sul piano della politica interna, in particolare in campo sociale ed economico, il mio giudizio è positivo. Meno positiva è la valutazione della politica estera del Labour, in particolare per quel che concerne l'Europa».

Dacosa discendono questi limiti?

«Da una evidente contraddizione tra enunciazioni di principio e scelte concrete. Mi spiego. Di positivo c'è che quello di Blair si afferma come il governo più europeista tra quelli che si sono succeduti a partire dagli anni Settanta. Basta ricordare che Blair è il premier britannico che ha accettato quel pro-

Il deficit di motivazione al voto penalizza la sinistra non solo in Inghilterra

Lo storico Donald Sassoon



collo sociale di Maastricht rigettato dal suo predecessore, il conservatore John Major. Di negativo c'è che il premier laburista non ha avanzato una proposta forte per la ricomposizione di una Europa socialdemocratica. Blair continua a prospettare un modello "clintoniano", a insistere - più nelle dichiarazioni che nei fatti - sulla flessibilità del mercato del lavoro. Soprattutto, continua a non scegliere tra una politica estera europea e una politica estera filoamericana. Sia chiaro: non è che una politica estera europea debba necessariamente essere antiamericana ma è una questione di priorità. Blair vorrebbe inserirsi nell'asse Germania-Francia ma al contempo non vuole perdere le relazioni privilegiate con Washington. Ha scelto di non scegliere. E questo ha finito per penalizzarlo».

In Finlandia successo dei conservatori

Poco interesse per le urne. In Olanda promosso il premier Kok

ROMA In Danimarca e Olanda dove si è votato tra giovedì e venerdì scorso ha trionfato l'astensionismo. In Danimarca il paese della regina Margherita, capo dello Stato, e di Poul Nyrup Rasmussen, premier socialdemocratico i liberaldemocratici (V) hanno ottenuto il 24,7 (alle 1 della notte le proiezioni trasmesse da Tv2 comprendevano le proiezioni del 62,4% dei voti scrutinati) per cento conquistando 6 seggi (nelle Europee del '94 avevano ottenuto il 19 con 4 seggi), il Kons (Pop. Conservatori) l'8,7 per cento con un seggio (17,7 con 3 seggi nel '94). Il Soc (socialdemocratici) il 16,6 per cento con 3 seggi (15,8 con 3 seggi nel '94). Il Jun.B (antieuropeisti) il 16 per cento con 3 seggi (il 15,2 per cento con 2 seggi nel '94). I socialisti popolari hanno ottenuto il 6,4% (-2,2%, un seggio) mentre il movimento Anti Ue si è fermato al 6,7% (-3,6% rispetto alle passate elezioni e - 1 seggio). Per i cristiano popolari nessun seggio e appena il 2,1%.

Fuori dalla moneta unica per scel-

ta maggioritaria e scritta nel Trattato, la Danimarca, insieme alla Gran Bretagna è membro dell'Ue a condizioni particolari, socio con deroga. La campagna elettorale si è quindi svolta senza grandi dichiarazioni d'impegno, i 205 candidati che si sono contesi i sedici seggi che spettano alla Danimarca nel parlamento europeo si sono confrontati sul solito tema di un'Europa lontana e poco trasparente invece di impegnarsi a spiegare i loro programmi ed il loro impegno per i prossimi 5 anni.

In Olanda, dove saranno eletti 31 eurodeputati, i livelli di partecipazione hanno toccato i minimi storici. In Olanda il Cda (democristiani) hanno ottenuto il 26,9 per cento, conquistando 9 seggi, (30,8 per cen-

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Votanti: %	% S.	Votanti: %	% S.
V (Liberaldemocratici)	19,0	4	19,0	4
KONS (Pop. Conservatori)	17,7	3	17,7	3
SOC (Socialdemocratici)	15,8	3	15,8	3
JUNI.B (Anti Europeisti)	15,2	2	15,2	2
FOLK.B (Pop. Antieuro.)	10,3	2	10,3	2
SF (Sinistra)	8,6	1	8,6	1
RV (Liberali di Centro)	8,5	1	8,5	1
ALTRI	4,9	0	4,9	0
TOTALE	100	16	100	16

to e 10 seggi nel '94). I Laburisti (Pvd) il 20,1 e 6 seggi (22,9 per cento con 8 seggi nel '94). I liberali hanno ottenuto il 19,7 per cento con 6 seggi (17,9 per cento e 6 seggi nel '94). I liberali di sinistra (D66) hanno ottenuto il 5,8 per cento e 7 seggi nel '94). Il Pcg (Partito protestante/destra) l'8,7 con 3 seggi (7,8 per cento e 2 seggi nel '94). Groen Links (Verdi), hanno ottenuto l'11,9 per cento con 4 seggi (3,7 per cento, 1 seggio nel '94). Questo è il risultato di una

campagna elettorale che ha rispecchiato il disinteresse per i temi dell'elettorato alle tematiche europee. Il test elettorale si è trasformato nella promozione del popolarissimo premier Wim Kok, ricollocato sulla poltrona di premier solo una decina di giorni fa, dopo che il governo aveva dovuto rassegnare le dimissioni a causa di un dissidio interno non riconducibile sul progetto di legge che avrebbe introdotto lo strumento del referendum. Le dimissioni sono poi rientrate proprio per la consultazione elettorale.

Affluenza sotto tono anche in Finlandia dove secondo i primi dati ufficiali i vincitori delle elezioni europee sono i conservatori e i verdi. I conservatori hanno ottenuto il 25,3 per cento (il 5,1 in più delle ultime elezioni), mentre i verdi hanno ottenuto il 5,8 per cento in più arrivando al 13,4 per cento. Calano nettamente i socialdemocratici del premier Pavo Lipponen che sono scesi al 17,8 per cento 8 perdono il 3,7), il partito centrista ha perso il 3,1 per

SVEZIA Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '95	
	Votanti: %	% S.	Votanti: %	% S.
SAP (Socialdemocratici)	25,3	7	28,1	7
M (Popolari)	19,6	5	23,2	5
MP (Verdi)	9,7	4	17,2	4
V (Sinistra)	16,6	3	12,9	3
C (Centro)	5,4	2	7,2	2
FP (Popolari - Liberali)	14,7	1	4,8	1
ALTRI	8,7	0	6,6	0
TOTALE	100	22	100	22

FINLANDIA Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '96	
	Votanti: %	% S.	Votanti: %	% S.
KESK (Liberal-Democratici)	21,3	4	24,4	4
SDP (Socialdemocratici)	17,8	3	21,5	4
KOK (Popolari)	25,3	4	20,2	4
VAS (Sinistra)	9,1	1	10,5	2
VHR (Verdi)	13,4	2	7,6	1
SFP (Part. Svedese)	6,8	1	5,8	1
ALTRI	6,3	1	10	0
TOTALE	100	16	100	16

cento, fermandosi al 21,3 e il partito di sinistra, che ha ottenuto il 9,1 per cento che perde l'1,4 per cento. Per eleggere i loro 16 eurodeputati gli elettori finnici hanno potuto scegliere tra un folto gruppo di personaggi dello sport e dello spettacolo: lo scrutinio finlandese ha una particolarità, gli elettori votano per la persona del candidato e non per un

OLANDA Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Votanti: %	% S.	Votanti: %	% S.
CDA (Democristiani)	26,9	9	30,8	10
PVDA (Laburisti)	20,1	6	22,9	8
VVD (Liberali)	19,7	6	17,9	6
D 66 (Liberali di sinistra)	5,8	2	11,7	4
CPG (Part. protest. destra)	8,7	3	7,8	2
GROEN LINKS (Verdi)	11,9	4	3,7	1
ALTRI	6,9	1	4,8	0
TOTALE	100	31	100	31

LUSSEMBURGO

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Votanti: %	% S.	Votanti: %	% S.
PCS (Popolari)			31,5	2
PSOL (Socialdemocratici)			24,8	2
DP (Liberali)			18,8	1
GLEI/GAP (Verdi)			10,9	1
ALTRI			14	0
TOTALE			100	6

partito e i voti raccolti per le diverse candidature di una medesima lista vengono sommati.

In Svezia le ultime battute della campagna elettorale si possono riassumere così: «Andate a votare». I primi exit poll hanno registrato un forte calo dei socialdemocratici di Persson ora al governo che avrebbero ottenuto il 25,3 per cento contro il

28,1 di cinque anni fa. Trionfo, invece per il Partito liberale (Fp) che ha triplicato le preferenze (4,8 nel '94, ieri 14,7) e avanza il Partito della Sinistra (dal 12 al 16,6 per cento).

Drastico calo anche per il principale partito di opposizione, quello conservatore sceso dal 28,1 per cento al 19,6 e tracollo dei Verdi (dal 17,2 al 9,7 per cento).

